

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

L'U
multimedia
L'occasione colta



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 SABATO 6 FEBBRAIO 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 27
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Re Hussein, vivi» Giordania affranta fra lutto e illusioni

Morte cerebrale per il monarca



UN LEADER SENZA ARROGANZA

GIANDOMENICO PICCO

La villa di re Hussein ad Aqaba è a qualche centinaio di metri dal confine con Israele. Eilat e Aqaba sono le due città israeliana e giordana che si affacciano sul Mar Rosso. La villa non è da re. In qualsiasi località del Mediterraneo si confonderebbe tra mille altre. La monarchia hascemita non è da mille e una notte. Il piccolo re voleva così per rispetto al suo popolo. La vicinanza al confine rifletteva il suo coraggio e la sua accettazione della realtà. Quando lo incontrai per la prima volta ero un medio funzionario dell'Onu; facevo parte di una delegazione di cinque persone. Parlava con tutti noi non solo con il segretario generale dell'Onu che era il suo interlocutore principale. E a tutti si rivolgeva con l'appellativo inglese Sir. Un modo molto formale che mi sarei aspettato egli riservasse solo ai capi di Stato. Invece usava sempre quel termine di rispetto e cortesia anche con tutti noi. E poi parlava sottovoce, senza mai alterare il tono senza mai voler insegnare o predicare, lui che apparteneva alla famiglia hascemita cioè la stessa del profeta Maometto.

SEGUÈ A PAGINA 2

DE GIOVANNANGELI CAVALLINI ALLE PAGINE 6 e 7

C'è un altro partito: quello di Prodi

L'ex premier presenta la sua lista per le europee: se qualcuno ci teme chiami l'Antitrust
D'Alema: adesso bisogna evitare rotture. Veltroni: è venuto meno il tetto comune

ROMA Romano Prodi mette tutti di fronte al fatto compiuto e lancia la sua lista per le europee, con Antonio Di Pietro e i sindaci di Centocittà: nasce «Democratici per l'Ulivo», embrione di quello che potrebbe diventare il «Partito democratico». Si realizza ciò che Walter Veltroni temeva: «Nel momento in cui Prodi dovesse fare una lista - aveva rilevato il leader dei Ds nei giorni scorsi - verrebbe meno il tetto comune e si aggiungerebbe una stanza d'appartamento». «È del tutto evidente, però - aveva aggiunto - che questo tetto andrà ricostruito». D'Alema avverte: bisogna evitare di rompere tutto. Anche se, spiega Marini, «ora le cose sono più aggraviate». E il professore? Romano Prodi, ospite del Tg 5, esclude che la sua iniziativa politica sia finalizzata alla caduta del governo D'Alema e al suo ritorno alla guida dell'esecutivo.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

QUEL TERREMOTO IN PROVETTA

ROBERTO ROSCANI

Notavano gli osservatori: l'altro giorno s'è consumato in Parlamento qualcosa che non era solo lontano nel tempo. Sì, perché gli inquilini di quella stessa aula una trentina d'anni fa o quasi (eravamo nei primi Settanta) riuscirono a varare una legge sul divorzio che vinceva una resistenza e l'opposizione dell'allora potentissima Balena bianca. Era una Dc sopra al 36 per cento, era una Chiesa italiana scossa dai fremiti conciliari ma ben più monolitica e vecchia di quella di oggi e tutte e due, chiesa e partito, quella legge sul divorzio non la volevano con accanimento. Eppure passò. Si dice, legittimamente, che il paragone è banale. Certissimo, ma inevitabile.

SEGUÈ A PAGINA 8

PRIMO PIANO



Fecundazione, il dialogo resta difficile

DE MARCHI PALIERI ROMANO

ALLE PAGINE 8 e 9

DIVENTA ESILE IL FILO DEL CONFRONTO

GIUSEPPE CALDAROLA

È nato il partito di Prodi, Di Pietro e di alcuni sindaci. I promotori della nuova iniziativa si infastidiscono quando sentono la parola «partito», ma di questo si tratta. Alcune componenti dell'Ulivo hanno infatti deciso, di fronte all'impossibilità oggettiva di fare per le europee una lista unica, di chiamarsi da parte e di dar vita ad una cosa nuova. L'obiettivo, come sempre nei «nuovi inizi», è ambizioso. Prodi ha spiegato che il progetto che ieri ha lanciato vuole dar vita a una formazione che si presenti in Europa con l'intenzione di unire trasversalmente «le famiglie politiche separate secondo gli schemi ideologici del Novecento». Questa idea è tuttavia immediatamente contraddetta da una decisione a dir poco singolare perché - sostiene ancora Prodi - gli eletti della sua lista una volta entrati nel Parlamento europeo potranno aderire singolarmente ad uno qualsiasi dei gruppi di centro-sinistra.

È forse la prima volta che un movimento politico nasce in pratica solo per prendere voti dando la certezza agli elettori che il mandato parlamentare sarà esercitato con puro arbitrio a seconda della personale opinione del deputato. Non si capisce bene a questo punto il valore del programma che la lista dei «Democratici per l'Ulivo» proporrà in campagna elettorale, visto che gli eletti non faranno gruppo a parte ma si scioglieranno nei vari gruppi.

SEGUÈ A PAGINA 2

Imprese: meno tasse per chi investe

Riparte la corsa alle pensioni di anzianità: 80mila richieste in due mesi

IL CASO

Statuto dei lavoratori Da Cgil, Cisl e Uil altolà a Bassolino

ROMA Lo Statuto dei lavoratori va aggiornato: è infatti inadeguato a tutelare le nuove forme di lavoro. La proposta, lanciata ieri con un'intervista a «L'Unità», dal ministro del Lavoro Bassolino però è subito bocciata da Cgil, Cisl e Uil. «Lo Statuto - spiega il leader Cisl D'Antoni - è ben fatto, parlare in maniera generica non serve». Epifani (Cgil): «Non diamoci ogni giorno un nuovo obiettivo». Carlo Smuraglia, presidente della Commissione lavoro del Senato: «Se l'obiettivo di Bassolino è quello di dare dignità ai giovani, l'abbiamo già fatto con la legge sui lavori atipici».

ALVARO

A PAGINA 10

LA POLEMICA

Ferrovie: rivolta dei sindacati contro Demattè

ROMA «Un attacco fuori luogo, che alza barriere tra azienda e sindacati». Cgil, Cisl, Uil, Comu e Ucs replicano al presidente delle Fs, Claudio Demattè, che in un'intervista a «L'Unità» sostiene: «C'è chi rema contro il risanamento». Di costo del lavoro i sindacati sono pronti a discutere, ma non solo di quello e la Cisl insiste: «Questo vertice deve andarsene». Intanto il sindacato autonomo dei macchinisti rilancia sulla sicurezza e accusa: «Dopo Piacenza non si è fatto niente». Replica l'azienda: «Nel '98 gli incidenti sono calati del 27%».

BIONDI

A PAGINA 17

ROMA Addio «Tremonti», arriva la legge «Visco» per le imprese. Rispettando uno dei punti del Patto di Natale, il governo mette a disposizione delle imprese che investiranno un pacchetto di 4.000 miliardi di agevolazioni fiscali. L'obiettivo: rilanciare l'economia, proponendo meno tasse (con uno sconto di 18 punti percentuali sull'Irpeg) per gli imprenditori che acquisteranno beni strumentali per la propria azienda. Intanto, giro di vite sull'evasione: nel '99 i controlli aumenteranno del 21%.

E riparte la corsa alle pensioni di anzianità. A gennaio e febbraio hanno fatto richiesta per la pensione anticipata circa 80.000 lavoratori, il 40% del totale delle uscite stimate per l'intero anno. Un dato che preoccupa il governo.

GIOVANNINI

A PAGINA 15

L'INTERVISTA



Ferrara: L'Unità? Deve essere di parte

OPPO

A PAGINA 13

Tremila ore per prendere una laurea

Rivoluzione all'università, spariscono gli «anni di corso»

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Giocando male

Io sarei, su per giù, un democratico di sinistra. Però sarei anche (sempre su per giù) un democratico per l'Ulivo. Non disponendo di due schede elettorali, sarò comunque costretto a rinunciare a una di queste due opzioni: quella ideale (il partito della sinistra) oppure quella politica (l'alleanza dei progressisti). Non ho più voglia, a questo punto, di chiedermi di chi sono le responsabilità di queste angustie. So solo che il mio voto, alle europee, sarà comunque monco, con l'aggravante che proprio alle elezioni nelle quali le divisioni locali dovrebbero contare di meno, esse conteranno di più. I progressisti italiani si presenteranno a quell'appuntamento da perfetti provinciali, ognuno aggrappato al suo campanile. Forse contano, di qui all'eternità, sulla pochezza di un avversario che si ostina ad affidarsi a un leader improvvisatore e poco credibile come il miliardario ridens. Ma fate che il centrodestra, come prima o poi accadrà, si affidi a un Fazio, o a un Monti, e saranno dolori. Primo, perché vincerebbe le elezioni. Secondo, perché gli sconfitti avrebbero perduto, nel frattempo, anche il diritto di lamentarsene, proprio come le squadre che perdono giocando male.

ROMA Tremilaseicento ore di studio per prendere la laurea. Rivoluzione nelle università italiane, dal prossimo anno per gli studenti cambia tutto. Con l'avvio dell'autonomia didattica entrerà in facoltà il «credito formativo» e il «monte ore» di studio a casa. Spariscono gli anni di corso di laurea e arriva il «credito formativo universitario». Ogni anno si dovranno dedicare allo studio fra le 1200 e le 1800 ore a seconda del corso di laurea. Ogni attività di apprendimento, lezioni in facoltà, attività di laboratorio, e lo studio in casa farà parte del «carico formativo» dello studente. Ogni corso di studi deciderà, con gli studenti, il livello di lavoro richiesto. Parla Luciano Modica, rettore dell'Università di Pisa e presidente della Conferenza dei rettori.

MONTEFORTE

A PAGINA 14

Pasquale Marino
**CODICE
TRIBUTARIO
1999**
IX Edizione
2.700 pagine in Due Volumi
È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA
«il fisco»
Nelle librerie specializzate o con richiesta all'editore L. 80.000 previo versamento sul c/c postale n. 6184409 intestato a ETI S.p.A. V.le Mazzini, 25 - 00195 Roma
Tel. 06.32.47.578 - Fax 06.32.47.808

JENNER MELETTI

Suona l'armonium, e copre il piccolo applauso. Mani che si tendono e toccano la bara. «Ciao Gina». «Addio Gina». Nemmeno lei, forse, ricordava di chiamarsi Cosima Guido in Vitaliano. Era per tutti «la Gina», e basta. Era un pezzo di Torino, tutto il giorno seduta davanti al municipio, a fare la prostituta. È morta ammazzata, ma un funerale così non se lo sarebbe mai sognato: nel Duomo di Torino, quello della Sindona, con il prete che la chiama «nostra sorella Gina», il nome da lavoro, il nome conosciuto dagli uomini cui ha venduto amore per più di quarant'anni.

SEGUÈ A PAGINA 14



L'Espresso
PRESENTA
I CLASSICI PROIBITI
NUOVA SERIE

**La vita
come
fiction:
gira
Tinto Brass.**

**L'Espresso
+ la videocassetta
in edicola
a sole 11.900 lire.**



Block notes



Ipsè Dixit

“ Che il cielo perdoni ai malvagi Dopo averli puniti Joubert ”

Se i cattolici bavaresi dichiarano guerra ai giudei

PAOLO SOLDINI

Alla Csü, il partito cristiano-sociale bavarese alleato della Cdu di Kohl e Schäuble, non piace che nel programma in discussione al congresso del Ppe a Bruxelles compaia la parola «giudaico». In un incredibile emendamento a un passaggio del documento, i rappresentanti cristiano-sociali hanno infatti chiesto che l'espressione «valori giudaico-cristiani», che era stata usata per definire i principi di dignità e di libertà individuale che discendono, appunto, dalla tradizione ebraica, venisse cancellata e sostituita con l'espressione «valori cristiano-occidentale», la quale ha, ovviamente, tutt'altro significato storico-culturale. Ma non era certo questo che interessava ai rappresentanti della Csü che hanno proposto la modifica. L'obiettivo era che «quella» parola

non figurasse in un testo che nelle prossime settimane e nei prossimi mesi verrà diffuso, anche in Baviera, con gli altri strumenti della campagna elettorale per la consultazione europea di giugno. Alla fine l'emendamento è caduto, giacché tutto il paragrafo dell'introduzione sui principi nei quali la frase in vista ai bavaresi era contenuta è stato sostituito da un altro testo, proposto dal partito popolare austriaco e dal moderata samalingspartiet svedese, dal contenuto molto conservatore in fatto di principi generali, ma almeno immune dal sospetto di antisemitismo. Il fatto che l'emendamento sia stato annullato (e che per quanto se ne sia non sia stato neppure discusso) nulla toglie, comunque, alla gravità dell'iniziativa della Csü. La quale, peraltro,

in parti diverse del programma ha proposto altri emendamenti volti ad attribuire soltanto alle «dittature comuniste» l'origine delle sofferenze di milioni di cittadini europei. Evidentemente i responsabili del partito bavarese ritengono che fascismo e nazismo non abbiano prodotto abbastanza sofferenze per essere citati nel programma elettorale. Lo scivolone antisemita della Csü si è inserito in una «guerra degli emendamenti» che ha assunto tratti drammatici e ha mostrato quanto la «famiglia democristiana» europea sia divisa, oggi, e in piena battaglia intorno alla propria identità: insieme ai partiti popolari che si richiamano ai valori cristiani, primo fra tutti la solidarietà, oppure alleanza di forze moderate, ispirate ai principi del liberismo economico? Oppure ancora, è

la terza parte in commedia perfettamente rappresentata dalla Csü, un miscuglio di laissez faire economico e di rigido conservatorismo confessionale? Tutte e tre le componenti sono state in diversa misura sempre presenti nel grande corpo moderato del centro democristiano europeo, ma i vertici del Ppe, negli ultimi mesi, hanno impresso una chiara svolta dal centro-sinistra, rappresentato storicamente dai partiti popolari inclini alla collaborazione con i socialisti, al centro-destra, rappresentato dai conservatori britannici (la cui cooptazione fu, anni fa, la prima clamorosa rottura con la tradizione democristiana) e poi dai conservatori laici dei paesi scandinavi, da ultimo, dai deputati europei di Forza Italia, ammessi per ora nel gruppo al parlamento europeo e non

ancora nel partito. L'andamento del congresso di Bruxelles ha confermato la maggior forza dello schieramento di centro-destra trascinato dal premier spagnolo Aznar, dalla Cdu tedesca e dai moderati scandinavi che hanno chiuso in un angolo gli esponenti popolari. Come il nostro Mattarella, che nel suo intervento ha parlato anche della «tercera via» tra comunismo e capitalismo selvaggio cara ai democristiani latino-americani (a molti congressisti si saranno rizzati i capelli in testa). I nuovi rapporti di forza sono stati sanciti con l'elezione, accanto al debole presidente Wilfried Martens, di sette vicepresidenti, tutti, meno uno o forse due, «azzaristi» convinti e fra i quali non c'è neppure un esponente della diaspora democristiana italiana.

LE NOTIZIE DEL GIORNO

GIUSEPPE VITTORI

INQUINAMENTO

Arriva la catalitica per i motorini verdi

Centri storici delle grandi città off limits anche per i motorini? Niente paura, arriva la marmitta catalitica anche per le due ruote. Ieri il senatore verde Athos De Luca ha presentato i ciclomotori catalizzati con emissioni in regola con la direttiva Ue che entrerà in vigore a giugno, e consentirà ai sindaci delle grandi città di bloccare i motorini inquinanti. Confrontando i gas di scarico di un motorino normale con quelli di uno catalizzato, è stato registrato un drastico abbattimento dell'inquinamento per quest'ultimo. Le emissioni di monossido di carbonio sono scese da 4,5 grammi per chilometro a 0,1.

INFLUENZA

Più lenta del previsto la ripresa del Papa

Appuntamenti rinviati per gli studenti che oggi sarebbero dovuti andare dal Papa e per i parrochiani di Santa Maria di Loreto, che domani mattina l'avrebbero dovuto ospitare nella loro chiesa. causa dei rinvii sarebbe il fatto che è «più lenta del previsto» la ripresa di Giovanni Paolo II dopo la sindrome influenzale che lo ha colpito all'inizio della settimana. Anche se non ha febbre, il Papa è indebolito. Di qui la raccomandazione di limitare udienze e visite, che i medici sono riusciti ad imporre al Papa, che - dal canto suo - vorrebbe riprendere immediatamente il ritmo normale suo lavoro pastorale. A conferma del «braccio di ferro», stamattina, il Papa incontrerà il sindaco Rutelli ed altri consiglieri capitolini.

SONDAGGI

Il massimo della fiducia è nel Carabiniere

Più fiducia nel carabiniere che nel poliziotto, nel magistrato che nell'avvocato. Questo dimostra un sondaggio telefonico condotto dal mensile di Legambiente Nuova Ecologia, in sei città italiane: Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli e Palermo. Alla domanda «sifido o non sifido di questa categoria di persone», l'85 per cento degli intervistati (2.430 in totale) non ha avuto dubbi nel riconoscere ai carabinieri il massimo del credito. Il sondaggio ha comunque dato risultati molto positivi anche per magistrati.

LA FOTONOTIZIA



Cina: morto Zhai Zhai uno dei panda giganti più amati

Zhai Zhai, uno dei panda giganti in cattività più amati e popolari in Cina, è morto nello zoo di Tianjin, dove viveva da quando era stato catturato 19 anni fa nella provincia nord occidentale di Gansu. Aveva 28 anni, cioè 70 in termini umani, ma nonostante l'età e l'epilessia che l'aveva colpito tempo fa, i ve-

ternari speravano che potesse accoppiarsi con la nuova compagna di 16 anni, messa in gabbia con lui. È stato stroncato da problemi renali, che lo hanno indotto a rifiutare il cibo. In Cina vivono in cattività solo 50 panda, e si calcola che appena un migliaio restino liberi nelle foreste dei monti occidentali.

ABITUDINI ALIMENTARI

Pranzo sempre più sprint è la cena il pasto principale

Sarà per il lavoro che permette solo rapide pause-pranzo, sarà in ossequio alla ormai immancabile dieta, ma gli italiani stanno cambiando il loro stile alimentare: il primato del pranzo come pasto principale viene sempre più conteso dalla cena. Nel '93 - secondo una ricerca della Fipec-Confercommercio - era la seconda colazione che, con il 78,2% trionfava sulla cena. A sei anni di distanza, il pasto serale ha rimontato posizioni ed è salito dal 17,3% al 20,7% del gradimento. E se è sempre la casa che rimane il luogo privilegiato del pranzo, guadagnano posizioni ristoranti e bar, dove mangiano quasi 3 milioni di italiani al giorno.

SALUTE

Gli scompensi cardiaci uccidono più dei tumori

Provocano più morti dell'Aids e di tutti i tipi di tumori messi assieme. Sono gli scompensi cardiaci, malattia caratterizzata dall'incapacità del cuore di pompare abbastanza sangue per sopprimere alle necessità dell'organismo. Sino ad oggi non c'erano dati italiani sul fenomeno e quindi non lo si poteva affrontare con la dovuta attenzione in quanto gli unici dati disponibili facevano riferimento ad una realtà americana. Il problema è stato risolto, almeno in parte, da alcuni cardiologi liguri che, con l'apporto degli enti locali, hanno creato due anni fa il «Progetto E.Sco» (epidemiologia dello scompenso cardiaco), i cui risultati sono stati resi pubblici. Solo in Liguria le persone che soffrono di scompensi cardiaci sono 50-70 mila e in Italia sarebbero almeno un milione.

SUPERENALOTTO

Caccia al superpremio battuti tutti i record

Il Superenalotto ancora in crescita. In attesa dell'estrazione di stasera, per la quale verrà battuto ogni precedente record totalizzato dal gioco, montepremi, jackpot e combinazioni. Gli ultimi dati raccolti indicano un aumento delle giocate intorno al 40%. Si stima che saranno 23 milioni di italiani a tentare la fortuna.

TENTATA TRUFFA

Gran Sasso: il lupo cattivo era... il pastore

Chiede al parco del Gran Sasso il risarcimento danni da animali selvatici per un capo di bestiame che in realtà è morto per cause naturali. Le Guardie forestali del parco scoprotono che i segni dei denti del lupo sono in realtà sferrati con un coltello. E così il Pretore condanna l'allevatore di Aragnò a risarcire il parco per «danni morali».

SCARPE & PELLICCE

Rapina da Pollini e ora si teme per l'occupazione

In venti - a volte coperto - hanno minacciato e rinchiuso in uno stanzone dipendenti del calzaturificio Pollini, a Sant'Angelo di Gatteo, nel censenate, e sono fuggiti con scarpe e capi di abbigliamento per oltre due miliardi. Il calzaturificio dal lavoro a circa 400 dipendenti, e ora si temono ripercussioni sull'occupazione.

AUDIPIRESS

Aumenta la lettura dei quotidiani non dei periodici

Aumentano i lettori dei quotidiani, diminuiscono quelli dei periodici, in particolare i mensili, che nel periodo 20 settembre/20 dicembre 1998 hanno segnato un meno 5,3 per cento di contatti rispetto al precedente trimestre. È quanto emerge dai dati autunnali di Audiopress, che rileva i dati sulla lettura dei quotidiani.

FESTIVAL DI SANREMO

Appello & canzoni polemiche per Gorbaciov

È ancora polemica sulla ventilata partecipazione di Michail Gorbaciov al prossimo festival di Sanremo. Marco Taradash, di Forza Italia, mette in mezzo addirittura il governo, chiedendo che vengano smentiti presunti accordi per portare al festival l'ex leader dell'Urss. «Se è vero che la partecipazione di Gorbaciov a Sanremo - ha detto Taradash - è condizionata dalla possibilità di lanciare un appello antiamericano, occorre intervenire subito, politicamente e giuridicamente, per impedire questo abuso di potere».

SEGUE DALLA PRIMA

ESILE DIALOGO

Né appare chiaro come si potranno superare «le famiglie politiche del Novecento» nel momento in cui saranno solo queste famiglie a stabilire l'itinerario del lavoro parlamentare degli eletti nella lista di Prodi. Il tema delle «famiglie politiche» europee è, tuttavia, troppo grande e meriterà un discorso a parte. Un consiglio: non prevalga la solita italiana ambizione di dare lezioni al mondo intero, ignorando il radicamento attuale (frutto non solo di tradizioni ideologiche) delle principali forze politiche europee.

Il nuovo partito viene definito come la casa comune di tutto il riformismo. Chi segue le vicende della politica italiana sa che questo è in parte l'obiettivo anche dei Ds. Solo che i Ds - pur nella fatica di una difficile ricollocazione e di una complessa ope-

ra di ricostruzione organizzativa - danno a questo obiettivo una realtà meno egemonica. I Ds non pensano di essere l'unica casa comune di tutti i riformisti, pensano più realisticamente di dare idee e animo ad un grande partito della sinistra che raccolga le spinte riformiste intrecciando diverse culture per dare più solide basi ad una alleanza con altre formazioni che fanno, o faranno, la scelta strategica di un centro-sinistra contrapposto al centro-destra. Un partito di sinistra, quindi, al servizio di una alleanza di centro-sinistra che sia la più plurale possibile. Nel progetto di Prodi l'ambizione egemonica è invece linearmente esposta. Sarà solo questo movimento a incarnare la sintesi dei riformismi, nell'attesa che altri accettino questa realtà e si decidano ad entrare nella casa comune. Piaccia o no questa nostra affermazione ma l'operazione Prodi si propone di scardinare il ruolo e l'esistenza stessa della sinistra in Italia. È un progetto apparentemente

più soft di altri che abbiamo visto sperimentati in tutti questi anni in Italia, ma il bersaglio è questo. Non a caso il sindaco di Roma, Rutelli, non ha saputo resistere alla tentazione di dire a «Repubblica» che il nuovo partito avrà l'obiettivo di battere «una riedizione del compromesso tra il vecchio Pci e una Dc nel ruolo degli indipendenti di sinistra». Una intera fase di sperimentazione che ha visto all'opera un nuovo sbilenco sistema politico e una costruzione originale come il vecchio Ulivo buttati a mare per una chiamata alle armi contro la «riedizione del vecchio Pci». Con queste premesse si va dunque allo scontro elettorale. I prossimi mesi saranno decisivi per misurare quanto l'ispirazione unitaria che Prodi ha, comunque, messo al centro del suo discorso di ieri sarà onorata. Quel che si capisce è che la lista di Prodi vuole far leva sull'italiano, anche di centro-sinistra, anti-politico, e che vuole mettere in campo un'armata che scri-

va nelle sue bandiere il tema della lotta ai partiti. È già successo, anche in questo decennio, ma i partiti si sono moltiplicati e le vecchie famiglie politiche non si sono sciolte, almeno sul versante del centro-sinistra. Accadrà così anche questa volta. Il carattere dirimponte della proposta di Prodi per le europee, ricco di una ispirazione fortemente concorrenziale a sinistra, è stato ieri temperato dalla affermazione dell'ex premier di voler lavorare in sintonia con le forze dell'ex Ulivo su due questioni: la lealtà verso il governo D'Alema e la volontà di dar vita per le amministrative a soluzioni unitarie. Prodi ha chiesto per questa scadenza elettorale che l'ex Ulivo scelga i propri candidati ricorrendo a una selezione attraverso le cosiddette «primarie». Veltroni una settimana fa aveva proposto questo metodo per Bologna. È un importante punto di contatto. Chi lavora per unire è chiamato ora alla prova dei fatti. GIUSEPPE CALDAROLA

LEADER SENZA ARROGANZA

Fin dal primo contatto re Hussein divenne per me «il re senza arroganza». Penso sia stata la sua più grande dote. E in una regione dove essere capi di Stato o anche semplici funzionari di governo implica quasi sempre arroganza egli esercitava l'autorità senza comunicare mai il senso di potere. In altri tempi e regioni sarebbe forse diventato il primo vero leader a saper regnare anche senza nemici. Tutto il contrario del leader dei paesi vicini, da Baghdad a Tel Aviv, forse con la sola eccezione di Rabin. Un uomo senza paura di vivere e di morire. Nella sua voce quasi certo del suo discorso c'era la tristezza di un capo di Stato che cercava una soluzione giusta ai drammi della sua regione, ben sapendo che la realtà non avrebbe mai concesso alla giustizia di prevalere. Le forze in campo erano e sono troppo disuguali per veramente sperare in una soluzione giusta. E quindi scelse di lottare almeno per una soluzione dignitosa. Solo il suo popolo potrà giudicarlo

in questo. Ho sempre pensato alla Giordania come alla Polonia del Medio Oriente schiacciata non da Russia e Germania ma da Iraq e Israele. È in Medio Oriente che ho imparato l'impotenza dell'individuo nel fare la storia. Hussein rappresentava la prova di questo. Anche la realpolitik deve tener conto degli individui che non si arrendono solo davanti alla forza. La Giordania apre le porte a un periodo di successione nella regione che potrebbe nel giro di poco coinvolgere tutti i paesi confinanti del regno hascemita. Il nuovo re non avrà all'inizio una vita facile. Tutti i vicini lo sottoporrono a delle prove per vedere di che stoffa è fatto. Il presidente iracheno potrebbe essere il primo a provarci sia a livello economico cercando forse di forzare il regime delle sanzioni e forse anche oltre contando su una opinione pubblica giordana molto sensibile alle sofferenze del popolo fratello iracheno. Israele cercherà, immagino, quanto prima, di verificare la posizione del nuovo re verso gli accordi di pace e vero una soluzione del problema palestinese. E poi Arafat e la leadership palestinese, forse i più toccati dalla successione poiché il futuro dei due popoli rimane

comunque inestricabilmente legato. Ma quale futuro vede per loro il nuovo re giordano? Penso sarà proprio la relazione con i palestinesi il punto prioritario delle scelte del nuovo leader hascemita e non dimentichiamo che a Abdullah ha sposato una palestinese in un matrimonio che simbolicamente unisce le due anime del paese. Della sua non provata capacità di leadership molti vorranno approfittarne: gli estremisti in Israele, quelli tra i gruppi palestinesi e forse qualcuno a Baghdad. Il nuovo re dovrà anche gestire l'equilibrio tra le due grandi anime del suo popolo quella beduina e quella palestinese. Non so se le doti di un leader o semplicemente di un padre si possono ereditare e non so neppure se si possono imparare. Ma sono certo che un figlio non può rimanere indifferente davanti a un padre che ha guidato il popolo attraverso anni difficilissimi con dignità. La Giordania di Hussein era un paese con dignità e il suo re un leader senza arroganza. Mi auguro che il successore non sia da meno. Come per la Polonia per i secoli passati anche per la Giordania il pericolo verrà dall'Est o dall'Ovest. GIANDOMENICO PICCO



◆ *Il movimento dà via libera al suo leader
Pochi i critici, votato un emendamento:
«L'alleanza non si scioglie nella lista»*

◆ *«Edifichiamo la casa comune riformista
Con Marini divergenza e competizione
Se non ci sta si rivolga all'Antitrust»*

◆ *«Cossiga? Non dimentico le battute
sull'olio e il puzzo di carogna. E alla Ue
candidi pure Amato o chi gli pare»*

IN
PRIMO
PIANO

Prodi lancia i Democratici: «Non siamo vampiri»

L'ex premier: «Così rafforzò la coalizione». Parisi: «Noi, eversori contro questi partiti»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA «La nostra è un'operazione eversiva rispetto a questo sistema di partiti». Arturo Parisi, braccio destro di Romano Prodi, spiega così ad un suo interlocutore il senso e l'obiettivo della lista «Democratici per l'Ulivo» per le elezioni europee, che il Professore ha benedetto alle 12,15 di ieri nella splendida cornice di palazzo Rospigliosi. È stato il movimento per l'Ulivo a dare il via libera all'operazione, votando una mozione quasi all'unanimità (due gli astenuti e due i voti contrari) con cui lancia la lista, si dà mandato alla tempestiva integrazione organizzativa con l'Italia dei valori - che si scioglierà il 20 incorporandosi nel nuovo movimento - e con Centocittà. Senza dimenticare che possono aderire anche altre forze che si riconoscono nel progetto comune, che ha, come impegno ravvicinato, il referendum. La mozione parla anche delle primarie per tutti i candidati presentati dalla coalizione alle consultazioni elettorali, comprese le amministrative. Si fa esplicito riferimento all'Udr - del tutto assente, invece, nella relazione del Professore che ha aperto il consiglio nazionale dell'Ulivo - sottolineando come sia stata «decisiva e vincente l'azione svolta dal movimento tesa in negativo a sventare il proposito coltivato dall'Udr per archiviare l'Ulivo». Insomma: noi siamo qui, chi vuole venire lo fa sulla nostre posizioni. E il

Ppi non potrà che dire: grazie, no.

Ma, in sostanza, cosa è questa lista Democratici per l'Ulivo? Qual è il suo scopo? «Non si tratta di fondare un nuovo partito. Si tratta di dare alle nostre passioni e ai nostri obiettivi un nuovo strumento e identità. Un'esperienza aperta a tutti... a cominciare dal Ppi... Noi cominciamo oggi a mettere le fondamenta della casa comune», ha spiegato Prodi. Insomma, lista o movimento, o prima tappa verso un partito? Marina Magistrelli la spiega così: «Il movimento per l'Ulivo insieme al movimento per l'Italia dei valori e al movimento Centocittà ha fatto la lista. L'Ulivo come coalizione è un'altra cosa». Ma i conti non tornano, tanto è vero che Tana De Zulueta, senatrice iscritta al gruppo Ds ma con la tessera del movimento per l'Ulivo in tasca, ha proposto e visto approvare un emendamento con cui si chiede che il movimento non sia sciolto nella lista, ma resti luogo di discussione. Questa questione è stata affrontata criticamente anche da qualche altro intervenuto e sul tema indirettamente è intervenuto anche Prodi quando, parlando con i giornalisti, si è riferito al Partito democratico che resta l'obiettivo ultimo di questa operazione, in quanto strumento per vincere le elezioni politiche. «Il partito democratico ha un'ampia gamma di ispirazioni. Io parlo di casa comune dei riformisti, chiamatela anche centrosinistra. Folena dice che il mio è un progetto moderato? Ha tutto l'interesse

a definirlo così. La verità è che la mia iniziativa non può essere schiacciata solo al centro, perché contiene anche una parte della sinistra». Ecco, dunque, le risposte alle due domande: cos'è e cosa vuole la lista Democratici per l'Ulivo. Certo poi lo stesso Prodi aggiunge, per smussare l'effetto dirompente delle sue affermazioni: «Non voglio fare una lista vampiro che prende i voti degli altri partiti della coalizione di centrosinistra. Niente «cannibalismo», dice Prodi, convinto anzi che senza la sua mossa

**REPLICA
A FOLENA**
«Dice che il mio è un progetto moderato? No, io non parlo solo al centro»

l'Ulivo perderebbe le prossime politiche. Detto ciò, «competizione is competizione». Come dire: la guerra è guerra. E se Marini - col quale c'è «cordiale divergenza» - ha da ridire su questa competizione, «si rivolga al presidente dell'Antitrust». E comunque: «L'obiettivo principale è rinsaldare l'alleanza di centrosinistra per vincere le politiche». A chi credere? A Prodi che parla con i giornalisti o a Parisi che parla con un amico? Il Professore risponderebbe, come già ha fatto: «Sono responsabile solo delle mie dichiarazioni».

Nella sua relazione Prodi ha parlato di «entusiasmo» e di «sogno»; di «Europa dei cittadini e delle autonome», di Europa in cui non possono

più avere spazio le tradizionali forze politiche espressione del secolo scorso. Ha parlato di federalismo e bipolarismo e referendum. L'Europa ha bisogno dell'Ulivo; l'Italia ha bisogno dell'Ulivo, ha detto Prodi. L'Italia soprattutto, pare di capire; se si insiste sul concetto che senza la presenza della lista e dell'Ulivo - «sogno e realtà, sfida e speranza, proposta e nuovo soggetto politico» (è l'embrione del nuovo partito, ndr) - «i partiti, anche quelli legati alle migliori tradizioni culturali, perdono ogni contatto con la gente e sono trascinati a ripercorrere le strade del passato».

Il riferimento è al governo D'Alema, cui pure esprime sostegno leale, ma su cui indirettamente offre questo giudizio: «Nessuno di noi può assistere senza rammarico al fatto che i milioni di donne e uomini che hanno creduto nell'Ulivo fino a portarlo alla vittoria del 1996 possano oggi trovarsi di fronte a scelte diverse, capaci di costringere quanti allora furono insieme a dividersi». (ma «non è tanto tornare al governo il mio obiettivo», aggiungeva ieri sera il professore).

Prodi, dunque, ieri ha lanciato una sfida a tutto campo: al centro e a sinistra. Uno dei suoi più stretti collaboratori chiosava così: «Vogliamo essere trasversali ai cattolici e ai laici. Vogliamo evitare che si rafforzino una maggioranza come quella che si è costituita sulla fecondazione alla Camera». E il progetto sarà realizzato

procedendo come un treno e con un treno (che sarà utilizzato solo negli ultimi 15 giorni di campagna elettorale): il simbolo non dovrebbe evidenziare le distinzioni tra i tre soggetti costituenti, così come le candidature non avranno alcuna distinzione tra loro. Una volta eletti, i deputati potranno scegliere di iscriversi al gruppo più affine del parlamento europeo.

E Cossiga? «Non dimentichiamo il burro, il cavolo, la puzza di carogna. Comunque, al di là delle battute - conclude Prodi - la gente ha diritto ad un chiarimento». «La nostra casa è aperta a tutti coloro che condividono il nostro programma». E la commissione a cui il picconatore candida Amato? «Candidi chi vuole». Ma c'è uno sconfitto in questa vicenda? Forse quella parte dei popolari da sempre vicini a Prodi, che fino all'ultimo hanno tentato di evitare la rottura. Ora Castagnetti che farà? Confermerà la sua candidatura?

L'INTERVISTA

De Zulueta: «Lista sì ma l'Ulivo è di tutti»



Ha votato sì alla costituzione di una lista attivamente «prodiana», perché spiega, «in questo momento era l'unica cosa da fare». Ma spera ancora che l'Ulivo conservi la sua «extraterritorialità», anche per «non abbandonare» quei trentamila aderenti che in tasca hanno una doppia tessera, che militano nei Ds, nel Ppi o nei Verdi. «Non sono entusiasta di quello che sta accadendo, ma almeno si è fatta un po' di chiarezza», spiega la senatrice Tana De Zulueta. **Ieri lei ha proposto un emendamento alla mozione, affinché si mantenga una distinzione tra la lista elettorale e il movimento per l'Ulivo. Ma è ancora possibile parlare dell'Ulivo come di una «casa comune»?**

«Ritengo necessario sostenere la lista perché in questo momento è la cosa più opportuna. Ma considero l'iniziativa elettorale come un fatto contingente, perché non si è potuto fare una lista unica dei partiti dell'Ulivo. La distinzione è importante: non voglio che una lista - presentata oltretutto in un sistema proporzionale, mentre l'Ulivo agisce in uno scenario maggioritario - faccia venir meno un patrimonio ormai acquisito, un luogo di incontro, la nostra casa comune. È un atto di rispetto anche nei confronti di quegli aderenti che hanno tessere di partito, che siano i Ds o il Ppi».

Ma nel momento in cui lo scontro tra i partiti si fa così acceso, pensa davvero che qualcuno riesca a mantenere questa distinzione, tra Ulivo-lista e Ulivo-alleanza?

«La maggior parte degli aderenti all'Ulivo saranno impegnati a sostenere la lista, dunque ci sarà poco spazio per fare la differenza, è vero. Ma dobbiamo pensare al dopo-elezioni. È un fatto simbolico che si tenga ferma l'extraterritorialità dell'Ulivo».

Fino a qualche giorno fa sembrava scontato che alle europee i partiti della coalizione affiancassero al proprio simbolo un richiamo all'Ulivo. Saranno così?

«Mi sembra scontato che quel simbolo valga ancora. È una delle premesse della mozione che abbiamo votato, e anche il coordinamento dei partiti dell'Ulivo si è espresso in questo modo. Sarebbe una scelta traumatica, quella di tornare indietro. Lascerò agli elettori più «ulivisti» una sola scelta, quella di votare per i Democratici per l'Ulivo».

A proposito: lei ha già deciso come voterà?

«Come elettrice dell'Ulivo sarò in difficoltà. Sosterrò la lista che mi proporrà candidati scelti con i criteri più trasparenti possibili».

Da ulivista convinta come vive questa fase, con entusiasmo o con preoccupazione?

«È da parecchio che sono preoccupata per le sorti della coalizione. Il progetto dell'Ulivo ha subito una battuta d'arresto. Non ho un entusiasmo sfrenato, ma almeno si è fatta un po' di chiarezza. E poi, è bastato il solo annuncio dell'iniziativa di Prodi per galvanizzare i partiti, c'è stata una gara a ritrovare le ragioni dell'Ulivo. Fino a poco tempo fa c'era chi proponeva di disfare la coalizione o di cambiare nome».

M.D.G.

Un movimento forte soprattutto nel centro-sud Presto le assise di Centocittà e Italia dei valori

Tre «anime» e centotrentamila iscritti. Il trenta per cento ha doppia militanza

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA Tre movimenti, tanti leader, un'unica lista per le elezioni europee e, probabilmente, anche per quelle amministrative. Ma quali sono i numeri che portano in dote i «prodiani», l'Italia dei Valori e Centocittà a quella nuova «cosa» che sono i Democratici per l'Ulivo?

Cominciamo dal movimento che fa capo all'ex premier. Secondo la coordinatrice nazionale Marina Magistrelli, nel '98 le adesioni hanno raggiunto quota 100mila. Ma solo il 30% degli iscritti ha la famosa «doppia tessera», affiancando l'adesione all'Ulivo alla militanza nei Ds, nel Ppi o nei Verdi. Tra le regioni dove il movimento è più radicato, l'Emilia-Romagna - naturalmente - la Puglia e la Toscana.

Un dato interessante, però, riguarda

il differente ruolo del movimento nel Nord e nel Sud del Paese: se nel settentrione l'Ulivo si caratterizza più come «coordinamento» tra i partiti dell'alleanza, nel Mezzogiorno, spiega Magistrelli, «siamo più strutturati come organizzazione, perché lì soprattutto si sente di più il bisogno di una nuova politica. A Bari contiamo su 3000 iscritti».

Il secondo partner, almeno per peso organizzativo, è il movimento di Antonio Di Pietro, l'Italia dei Valori. «Abbiamo 20mila iscritti, contiamo di arrivare a 25mila entro la fine di febbraio - assicura il coordinatore Willer Bordon - anche perché quella degli iscritti è l'unica forma di finanziamento che abbiamo. Nel '98, grazie alle tessere, abbiamo raccolto circa un miliardo di lire». Secondo i suoi responsabili, Idv può contare su un migliaio di circoli locali. Il movimento è più forte nelle regioni del

centro-sud: Campania (3000 iscritti), Lazio, Abruzzo, Puglia, Basilicata e naturalmente Molise. Ma anche Liguria e Val d'Aosta. L'Italia dei Valori può anche contare su una pattuglia parlamentare (9 deputati, 4 senatori e un eurodeputato): Danilo Poggolini ed è l'unica delle tre componenti che abbia già un'esperienza elettorale diretta (in cinque grandi Comuni alle ultime amministrative).

I PROSSIMI INCONTRI

Tre convenzioni:
il 13 febbraio i sindaci
il 20 Di Pietro tra un mese i Democratici

Centocittà, quella di Rutelli, Cacciari & C., a cui hanno già aderito alcune decine di amministratori locali. Impossibile per il momento parlare del

numero di iscritti, spiega Gianni Squitieri, ex direttore generale della Legambiente - e prima ancora di Greenpeace - che è un po' il «coordinatore tecnico» del movimento. «Siamo in attesa dei primi dati per questo fine settimana. Gli aderenti sono migliaia, tre-quattromila solo a Roma, ma non possiamo essere più precisi per il momento».

La tappa di avvicinamento alle elezioni prevede almeno tre passaggi cruciali: il 13 febbraio a Roma, la convention di Centocittà. Il 20 febbraio, sempre nella capitale, il primo congresso dell'Italia dei Valori. All'inizio di marzo, la convenzione dei Democratici per l'Ulivo. Prima, a fine febbraio, partirà la raccolta delle 150mila firme necessarie alla presentazione della lista. Un'incombente a cui si sarebbe potuto ovviare con la costituzione di un gruppo parlamentare: ma la pur faticosa raccolta delle

firme a sostegno permette maggiore visibilità, e soprattutto dà più smalto alla «voglia di nuovo» che i Democratici per l'Ulivo vogliono rappresentare. Il contrassegno della lista? per il momento è top secret, anche se

Bordon parla di una «simbolo non tradizionale» che dovrebbe essere affiancato a quello dell'Ulivo. La selezione di candidati, invece, ha annunciato lo stesso Prodi, sarà affidata alle primarie.

E i delegati ulivisti difendono la loro identità

Viaggio nella base: «Facciamo un lavoro umile, ampliare l'alleanza»

Pochine le donne, «è vero, ma molte sono dovute andare via prima...», dice la Marisa Chirulli, delegata di Taranto, una signora distinta dai vivaci occhi nocciola. Nessuno di loro è un «funzionario» di partito, «facciamo tutto a fondo perduto», commenta il delegato toscano, alcuni sono professionisti, altri statali. Nelle cinque ore di «vertice» ogni tanto escono nel cortile rinfacciale: attaccati ai cellulari raccontano ai «parenti», con accento toscano, emiliano o torinese, come procede l'incontro.

«È un lavoro umile, il nostro, negli ultimi tre anni siamo intervenuti per allargare l'Ulivo e ci siamo riusciti». Ignazio Puleo viene da Torino, insegna diritto economico in una scuola superiore ed è il coordinatore regionale per il Piemonte. Da sempre vicino alla sinistra, dal marzo '95 ha cominciato a credere nella proposta di Prodi. Un lavoro inteso «soprattutto nelle tre tornate elettorali. In tutte le regioni e nelle province sono stati creati coordinamenti. E l'Ulivo ha avuto un ruolo, riconosciuto dagli al-

tri, anche «di servizio», spiega orgogliosamente Puleo, «come punto di raccordo per le segreterie dei partiti». E alla dimensione «trasversale» sembra tenerci molto: «Abbiamo fatto tanto per costruire questo nuovo soggetto politico».

COMITATI E SEZIONI
I coordinatori temono che sparisca il senso del nucleo originario

pegnarsi è stata «la grande intuizione di Prodi, quella di unire i partiti e i cittadini, contaminare tutti sui programmi e superare gli steccati ideologici», commenta Claudio Tancredi, coordinatore provinciale di Reggio Emilia e responsabile organizzativo per l'Emilia Romagna. Blazer blu con

il rametto del cuore, quarantadue anni - l'età media dei coordinatori sembra un poco più alta - proviene da un'esperienza in Alleanza democratica, dirige un corso di formazione professionale. «Lavorare per la coalizione è stato un impegno terrificante», racconta, «ogni momento libero l'ho dedicato a mettere in piedi i comitati». Ma chi ne fa parte? Assomigliano alle «vecchie» sezioni dei partiti? «Si fanno delle assemblee affollatissime, ci sono donne, giovani e anziani», continua Tancredi, «il movimento è radicato sia al Nord che al Sud».

Un obiettivo è comune a molti: «Che la coalizione regga e si allarghi», in questo senso, continua il delegato emiliano, «vedo come l'impegno di chiunque, dal Ppi ai Verdi ai Ds, anche se è più difficile con loro...». Una formula spendibile alle amministrative. È proprio questa vocazione unitaria che sembra pulsare nel cuore ulivista, non contrapporsi ai partiti ma anzi, continuare a svolgere una funzione calamita, in vista del «partito democratico». E se il Ppi dovesse ade-

rire «saremmo felicissimi», dice un coordinatore, «però l'Ulivo deve restare la «casa» in cui tutti si incontrano, diessini, popolari o altri. Basta che non passi il concetto: ora ci dividiamo per poi unirli». E chi ha già una tessera in tasca temeva di essere escluso.

«Non è nato un nuovo partito», si autoconvince il delegato di Avellino. L'Ulivo, quindi, deve restare un movimento. Già, perché come spiega la tarantina Marisa Chirulli «temevamo che Prodi non ci stesse, ma che pensasse a un posto più comodo per sé». Ma la «base» si è fatta sentire.

Nicola Rossi è nel pallone.

www.democraticidisinistra.it

◆ **Il leader popolare:** «Non si fanno liste con indipendenti che dopo il voto potrebbero scegliere gruppi diversi dal Ppe»

◆ **Lunedì la decisione di Piazza del Gesù sull'invito a stare insieme dei consiglieri Mastella chiede un'impernata d'orgoglio**

◆ **Il segretario Cisl D'Antoni:** «No al movimento delle emozioni e degli incontri occasionali»
Manconi: «Che finale malinconico»

IN
PRIMO
PIANO

«È nato un partito, tutto è più difficile»

Gelo di Verdi e Ppi. Slitta l'incontro tra Prodi e Marini. L'Udr: popolari uniamoci

GIGI MARCUCCI

ROMA «I nodi di prima sono sono ancora più aggrovigliati». Strana metafora per descrivere una lacerazione. Ma è proprio quella che usa Franco Marini per raccontare lo strappo definitivo con Romano Prodi, fino a pochi giorni fa considerato alla stregua di un amico litigioso, da ieri ufficialmente concorrente del Ppi. L'incomprensione si è trasformata in rottura, il divorzio si è consumato nel corso di una lunga telefonata svoltasi in serata, dopo che l'ex premier aveva messo in moto il suo "treno", dando vita ai Democratici per l'Ulivo. Lui sulla locomotiva, i sindacati di "centocittà" e Antonio Di Pietro sui vagoni di testa: altre carrozze per il momento non se ne vedono. «È una nuova forza politica», ha detto Franco Marini, aggiungendo subito dopo che i Popolari non fanno liste europee «con degli indipendenti che una volta eletti potrebbero optare per gruppi diversi rispetto a quelli del Ppe». L'alleanza è "bruciata", al-

meno per le europee: per le amministrative si vedrà. Marini ha convocato per lunedì prossimo l'ufficio politico del partito e annuncia che nei prossimi giorni ci saranno ulteriori chiarimenti con lo stesso Prodi. A quel punto il Ppi deciderà se e come rispondere alle sirene dell'Udr che, attraverso il segretario Clemente Mastella, invita il partito di Marini a «un'impernata di orgoglio», cioè a «un'iniziativa che vada al di là di una gestione solitaria delle elezioni europee». Cosa decideranno i Popolari? «Su questo stiamo ragionando e preferisco non dire niente», risponde Renzo Lusetti, responsabile del partito per gli enti locali. Per le amministrative il quadro potrebbe essere meno cupo, ammette: «Ci siamo sempre presentati come Uliivo, mi sembra si debba continuare sulla stessa strada». E con l'Udr come la mettiamo? Lusetti ricorda che anche con Rifondazione, in passato, sono sta-

te siglate alleanze o formati patti di non belligeranza: «Vediamo di proporci anche con l'Udr, là dove è possibile», conclude.

È un giornata intensa e nervosa quella che si svolge tra palazzo Rospigliosi, dove è riunito il Movimento per l'Ulivo, e Piazza del Gesù. Da Bruxelles, dove è in corso il congresso del Ppe, rimbalzano le notizie su possibili alleanze a tre (Udr, Popolari e Rinnovamento), subito però smentite. In mattinata Francesco Cossiga parla ancora di liste comuni dell'Ulivo, o meglio di un *rassemblement* «ispirato ai principi e al programma del Ppe, guidato da Prodi, che contenga nel simbolo un riferimento, oltre amministrativo al quadro potrebbe essere meno cupo, ammette: «Ci siamo sempre presentati come Uliivo, mi sembra si debba continuare sulla stessa strada». E con l'Udr come la mettiamo? Lusetti ricorda che anche con Rifondazione, in passato, sono sta-

annunciato che per le europee non avrebbe voluto gareggiare contro un amico; al ministro per le politiche comunitarie Enrico Letta, che così commenta: «Certo la nostra posizione come ulivisti all'interno del Ppi è adesso più delicata, ma questo deve spingerci a intensificare il nostro impegno per rafforzare la coalizione e per rendere possibile comunque il doppio impegno a livello di partito e di coalizione». Letta chiede di pensare al 14 giugno, cioè al giorno dopo le elezioni europee fissando subito un codice di comportamento per i partiti dell'Ulivo.

Ma ormai spirano venti di guerra. Cossiga dà per azzerate le possibilità di Prodi di diventare presidente della Commissione europea e rinnova le pressioni sui Popolari. Dice di non capire a quali partiti Prodi abbia lasciato le porte aperte «perché non comprendo come chi finora ha lavorato per il Ppe possa cambiare idea quasi fosse colpito da un fulmine». Il segretario della Cisl Sergio

D'Antoni, in un'intervista che appare oggi sul Popolo, dice «no al partito delle emozioni e degli incontri occasionali». E anche dai partiti della maggioranza giungono reazioni dure. Il "verde" Luigi Manconi trova «malinconico che questo rutilante parlare contro la partitocrazia abbia avuto come esito un nuovo partito».

In chiusura di giornata arriva una dichiarazione dello stesso Prodi. A chi gli doman-

da se i Popolari saliranno sul suo treno, l'ex premier risponde che con Marini ha amichevolmente constatato «punti di divergenza». «Figuriamoci se io non voglio andare con i Popolari», aggiunge, «il problema è che un disegno politico bisogna averlo fino in fondo: c'è il problema di Cossiga e della fine dell'Ulivo, c'è quello del referendum. Problemi che non si possono risolvere con un desiderio».

Abete: bravo Prodi, ma io non mi candido

ROMA L'iniziativa di Romano Prodi è un elemento di coesione che favorisce i processi di formazione di due grandi schieramenti uno moderato ed uno più riformista. Questo il commento del presidente del comitato referendario, Luigi Abete, che pur applaudendo all'iniziativa di Romano Prodi esclude una sua candidatura in ragione dei suoi numerosi impegni.

«Visto che sono presidente dell'Università Luiss, presidente della BNL e anche un imprenditore - ha detto Abete - fare il parlamentare europeo, per quanto possa essere un impegno particolarmente significativo in questo contesto, non è assolutamente nei miei programmi».

«Vedo con soddisfazione - ha affermato l'ex presidente della Confindustria - tutte le iniziative che nel centrosinistra e nel centrodestra, per usare due termini superati ma ancora ampiamente utilizzati, tendono a ridurre la frammentazione e al contempo favoriscono i processi di formazione di due grandi schieramenti, uno più riformista e un secondo più moderato».



Ansa

L'INTERVISTA

Cossiga: «Romano ha cercato la vendetta E adesso per l'Ue l'unico candidato è Amato»

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES «L'ha fatto per rivalsa, per risentimento. E così ha provocato, letteralmente, la frana della sua candidatura alla presidenza della Commissione Europea». Francesco Cossiga medita per un poco il giudizio sulla decisione di Prodi che da qualche ora ha, infine, annunciato di dar vita ai «Democratici per l'Europa». L'ex presidente calpesta la moquette del parlamento europeo dove si svolge il congresso del PPE. Scherza Cossiga, nomina sul campo «miss PPE» una graziosa delegata spagnola che arrossisce; infine promette di parlare dopo aver avuto tutte le informazioni dall'Italia. Al contrario dei dirigenti del Ppi (Mattarella, Letta e Castagnetti) prudentissimi di fronte ai temuti sviluppi politici del movimento Prodi-Di Pietro, il sen. Cossiga mantiene le promesse e manda anche un segnale

chiaro: «Se il Ppi decidesse di entrare per la porta aperta dal nuovo terzo polo di Prodi, allora ci sarà una ripercussione sul governo, è indubbio».

Un gesto risentito, dunque, quello di Prodi. Quasi una rivalsa. Verso chi?

«Guardi: quella compiuta da Prodi è una scelta di risentimento dovuta non tanto alla caduta del suo governo, quanto nei confronti di quello che si è formato. Me ne dispiace. È il frutto di un risentimento nei miei confronti e nei confronti di D'Alema, mi pare chiarissimo. È un peccato perché noi volevamo, vogliamo, tessere una tela popolare in Europa perché una tela socialista continuerà ad essere tesa dai Ds e dagli altri socialisti. E poi non mi sembra che la tradi-

zione socialista italiana possa essere intaccata da esperimenti di laboratorio bolognese. I socialisti porteranno lana da tutti i Paesi e la tessitura formale avverrà al congresso del PSE dei primi di marzo a Milano dove sono stato invitato».

Lei ha anche detto addio all'ipotesi di Prodi alla guida della Commissione.

«La candidatura tramonta, frangono le basi politiche di questa proposta. Io e Rocco Buttiglione l'avevamo sostenuta con tenacia, non senza difficoltà, in incontri noti e meno noti, ed anche di recente, con alcuni massimi leader di partito e di Stato dell'Unione europea. La decisione ha causato un danno sul piano europeo ma c'è ancora spazio, se gestito rapidamente, per poter ottenere la presidenza».

Qual è la sua idea?

«Non vedo, adesso, altra candidatura fuorché quella dell'amico Giuliano Amato. Certo, si parte in ritardo a causa della nostra lealtà e di D'Alema nei riguardi di Prodi. Ma quella di Amato ha il vantaggio d'essere una candidatura chiara e trasparente, anche nella sua aperta collocazione politica che è quella del Partito del socialismo europeo».

Presidente, torniamo alla scelta del movimento di Prodi. Come giudica l'iniziativa?

«Da politologo, ma non lo sono più da tempo, osservo che si tratta di un evento interessante. Come lo sono tutti i tentativi di uscire dai binari delle grandi presenze della Storia. Le grandi culture sono quella socialista, nei suoi diversi accenti, e quella popolare che si è venuta formando sul tronco cristiano-democratico, prima con radici cattoliche, poi nel corso dei decenni, con l'acquisizione di radici protestanti e, inevitabilmente, con il filone liberal-de-

mocratico. Ma quel si vuol fare adesso è un pasticcio. Mette insieme tutti: socialismo, Verdi, liberal-democratici, liste dei democratici. Per carità: si tratta di espressioni degne ma poco interessanti...».

La interessa da studioso ma non vede una prospettiva chiara. È così?

«Mi interessa, in verità, vedere da un lato Marina Magistrelli, la coordinatrice dell'Ulivo. Ed dall'altro Rosa Luxemburg».

Scusi, cosa c'entra?

«Ecco: come si fa a conciliare l'una con l'altra? Dunque, ci dovrebbero essere le donne che si ispirano alla Magistrelli e quelle che si ispirano alla Luxemburg. Mi pare arduo. Io seguirei la seconda non foss'altro perché si è fatta ammazzare per i suoi ideali».

Lei non crede alla possibilità di successo di un movimento nuovo asinistra?

«Guardi, io non credo a Forza Italia di destra che ha ben diverse radici sociali ed

economiche, si figuri se posso credere ad un movimento simile di sinistra. Penso che stia nascendo una forza di carattere populista, plebiscitaria, antipartito e dunque, contro il concetto moderno di democrazia. Non vorrei fare il provocatore: ma si tratta di concetti che si possono ritrovare nel pensiero di Carlos Sothelo, nei pensatori nazionalisti portoghesi, oppure nelle cose più comuni del peronismo argentino».

Prodi come Peron?

«No, non mi sembra esatto».

Forse Di Pietro?

«Beh Di Pietro, sì. Anzi, peggio. Vede, nel mondo delle idee nessuno inventa qualcosa di nuovo. Si ricicla, ci sono corsi e ricorsi storici. Si rivivono queste idee. Dal punto di vista politico è molto interessante: si mischia la liberal-democrazia verso cui si ispira Prodi con il socialismo. Ma come si fa? Cosa c'entra il socialismo con le Conferenze di carità? Prodi è un buon economista pratico, si è dimostrato

un buon governante ma attribuirgli un pensiero politico è troppo presto».

Quali conseguenze ci potrebbero essere sul governo?

«Tutto dipende dagli amici del Ppi, sono il punto più delicato. Certo, se il Ppi entrasse nella porta che gli ha aperto il terzo polo, cioè Prodi, allora muterebbero le basi del governo D'Alema. Io penso che l'Udr regnerà così come Rinnovamento, i Verdi pure, anche i comunisti del galantuomo Cossutta. L'operazione Prodi non intaccherà la solidità del Ds salvo che non ci sia, ed è una cattiveria da Gatto Mammone, una distrazione in più dell'amico Veltroni».

Questa è una notizia: ha detto Amato?

«Certamente. Non lo scriva però rifletta: rispetto a Forattini che lo disegna come un verme, io lo paragono a Gatto Felix, una figura leggendaria, e lui se la prende...».

BRUNO MISERENDINO

ROMA A chi farà danno la lista Prodi? Nei più svariati palazzi, e da punti d'osservazione molto diversi, la risposta a una domanda del genere è sempre la stessa da settimane: il missile è stato puntato verso palazzo Chigi ed è lì che prima o poi si abatterà. Le dichiarazioni d'intenti, la lealtà promessa, anche ieri sera a caldo da Prodi, per gli osservatori non cambiano di molto uno scenario che sembra annunciato. Non per spirito di rivalsa, come qualcuno suppone, ma per una serie di ragioni oggettive, nel mirino del Professore non può non esserci l'attuale capo del governo e l'equilibrio politico su cui si fonda.

Non è un problema immediato, naturalmente. Ma il succo di tante diverse analisi è questo: quando si andrà alle elezioni politiche, e per ammissione dello stesso D'Alema questo potrebbe avvenire anche prima della scadenza naturale, quando si tratterà di scegliere il candidato del centrosinistra, se le europee saranno andate bene per lui, Prodi farà «pesare» i voti della sua lista. Come? Difficile pensare che a quel punto, peraltro legittimamente, non si metterà in lizza per tornare a palazzo Chigi. Perché è lì, anche di questo sono convinti tutti, che il Professore vuole tornare. Anche se lui si schermisce, se dice di considerare «molto difficile» il

Gelo a Palazzo Chigi: attenti a non sfasciare ogni cosa Inizia una complessa partita tra D'Alema e il Professore. Obiettivo: le politiche

suoi ritorno in quella poltrona e anzi di non avere altri obiettivi se non quello di aiutare il bipolarismo dell'Ulivo.

È chiaro che non sarà solo, in quella corsa, (Rutelli e Di Pietro non vorranno dire la loro?) ma la sostanza è che il missile è stato innescato e si orienta da quella parte. Del resto, se è vero che gli ordigni più raffinati riescono a cambiare obiettivo in volo, è anche vero che ben presto alcuni degli obiettivi possibili del ritorno di Prodi saranno già stati centrati da altri.

Fra breve Quirinale e presidenza della commissione europea saranno capitoli chiusi e la scelta di un ritorno a palazzo Chigi potrebbe essere obbligata. Le ultime dichiarazioni accreditano proprio questo scenario. Il Colle, raccontano quelli che gli sono stati vicini e anche gli avversari leali, in realtà non ha mai seriamente interessato il Professore. Non si sente adatto a quel ruolo, e peraltro, nonostante la disponibilità in chiave antisinistra e anti-D'Alema annunciata da qualcuno nel Polo, nel cen-

trodestra l'ostilità supera di gran lunga l'occasionale benevolenza. Il problema è la commissione europea. E Prodi stesso che ormai sembra scartare questa possibilità. Era solo un'ipotesi, dice Prodi al termine della sua defaticante giornata. «La

GIORGIO LA MALFA

«Credo che la lista avrà un peso politico devastante, ma D'Alema doveva saperlo...»



scolta riguarda quindici capi di governo, di cui tredici socialisti». E io, aggiunge il Professore, è vero che voglio il centrosinistra, ma mica sono socialista... Insomma, tutto più chiaro, anche sul senso politico della sua operazione. Quella partita, è un fatto, è virtualmente già chiusa.

Ieri Cossiga ha sintetizzato con gelo pari al disincanto il senso dell'operazione Prodi: «Alla base c'è un discorso di rivalsa contro il governo D'Alema

e il centrosinistra di tipo europeo che lo sostiene». Ha aggiunto, l'ex capo dello stato: «Sono addolorato perché ponendosi a capo dei "Democratici per l'Ulivo" Prodi ha fatto franare le basi che erano anche fragili della sua candidatura alla presidenza della Ue...». Già, se a palazzo Chigi provate a chiedere a chi fa danno Prodi con il suo nuovo partito-movimento, vi sentirete rispondere con una certa freddezza: «Innanzitutto danneggia se stesso».

Perché è chiaro che la sua partecipazione diretta alle elezioni di giugno, alla testa di un nuovo partito, ancorché orientato nel centro-sinistra, riduce al lumicino le sue possibilità nella complicata partita al vertice della commissione europea. D'Alema, tempo fa, l'aveva invitato a fare «una scelta di vita». Il Professore è apparso per un po' sinceramente combattuto tra i due progetti, perseguire la candidatura e portare avanti il suo disegno politico, ma alla fine, come dice La Malfa, la scelta l'ha fatta. «Entra in campo perché la partita della

candidatura Ue è persa». Non solo per colpa sua, aggiunge il segretario repubblicano. A suo dire Cossiga e in generale il modo provinciale e poco discreto con l'Italia ha trattato la materia hanno contribuito a fare la frittata. Ma la realtà è questa.

Già, a proposito di frittate. Sentite che scenario fosco descrive un uomo come Giorgio La Malfa: «Quella che si è formata - dice - non è che l'ennesima lista cattolica. Mi chiedo, anche alla luce del voto sulla fecondazione artificiale, dove andran-

no persone come Rutelli e Cacciari. Io capisco Prodi e il suo progetto: lui vuole rivitalizzare l'Ulivo, anche con uno scossone, perché pensa che solo così si combatta il ritorno del centrodestra. Ma io mi chiedo: si rivitalizza l'Ulivo con un pasticcio?». E cosa succederà se, come è possibile, la lista Prodi avrà successo alle europee? «Eserciterà un peso devastante sullo scenario politico italiano e D'Alema ne sarà la prima vittima». «Il problema», aggiunge La Malfa - è che D'Alema sapeva benissimo che situa-

zione del genere».

Ieri sera proprio da palazzo Chigi, come unica forma fuciosa di reazione alla nascita del partito di Prodi, si ricordava l'invito di qualche giorno fa di D'Alema: «È un'iniziativa del tutto legittima, purché si rispetti l'obiettivo che è alla base della nascita dell'Ulivo, e che quindi si eviti di rompere tutto».

Insomma evitiamo di farci del male, perché alla fine gli avversari veri sono altri. Certo, insieme a tante ambiguità, molte cose si vanno chiarendo: le frasi di Prodi confermano, se ce n'era bisogno, che il senso politico della sua operazione è la strutturazione della parte moderata del centrosinistra, per combattere l'egemonia della sinistra. La partita sarà leale, ma è una partita, non una passeggiata.

Il passato di Miriam Mafai.

www.democraticidisinistra.it

